

Giovanni Torres La Torre
 Fanfara di silenzio
 Ed. Il Vertice
 pp. 60 - L.10.000

(CP) Stefano Lanuzza, nel breve saggio posto a prefazione di questo agevole libretto di versi fa esplicito riferimento ai due precedenti lavori narrativi dello stesso Torres (*Bandiere di fili di paglia*, Sampri-Messina 1978 e *Sicilianze*, Il Vertice-Palermo 1981) indicando in "Fanfara di silenzio" un complemento e glossa della commedia umana e onirica modulata in *Bandiere* e *Sicilianze* dai temi barocchi e neo-barocchi della disseminazione dell'io, del work in progress, dell'ornato e dell'incompiuto, similmente al *Gadda della Cognizione* e del *Pasticciaccio*.

E, in effetti, un legame coi lavori precedenti è possibile riscontrare in certe atmosfere montane - aria dei Nebrodi - ed



in una ricchezza e singolarità lessicali che da quella atmosfera sembrano attingere linfa e sangue che nel giuoco delle contrapposizioni, città-campagna, mortificano la prima, una riconoscibile Palermo di notturni squallori, di strade avventurose, pazzie di topi la notte il labirinto; ridicoloso smielata un lampione/luce di un tempo.

Ma il dato peculiare che, a nostro avvi-

so, è possibile cogliere in questa silloge organica, nella trasparenza e nella nebulosità di un discorrere che prosegue incalzato da immagini fuggate dalla loro stessa urgenza, è il tentativo di Torres di ricreare, con la complicità di una natura allo stato verginale - grilli, rane e gelsi - lo scenario di una infanzia campagnola, una infanzia condivisa o da condividere, dove sia possibile realizzare e riproporre gli estremi (i miti e gli strumenti) necessari per contrapporsi agli eventi che la ragione sa ineluttabili.

L'infanzia e la morte - e il non detto fa attesa al petto di mogano che ha giocato/sul lenzuolo apparecchiato l'ultima fetta/pane dell'addio che non sai - sono le parti contrapposte, in conflitto, nelle pagine di Giovanni Torres La Torre, e la memoria dell'infanzia (tempo trascorso ma non perduto), nei suoi ciclici e nostalgici ritorni si fa strumento e leva per scardinare un ordine ed attuare un rifiuto; rivolta del poeta e della poesia contro il silenzio.